POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Lamento dei libri contro le guerre

Original
Lamento dei libri contro le guerre / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 4(2003), pp. 78-79.

Availability:
This version is available at: 11583/2705503 since: 2018-04-10T17:39:21Z

Publisher:
Editrice Bibliografica

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

Lamento dei libri contro le guerre

Ci mancano le parole adatte per esprimere il lutto di ogni singolo libro che nelle diverse parti del mondo trovò la morte per colpa delle guerre.
(…)
Cosa pensate? Forse Aristotele non avrebbe sillogizzato la conoscenza apodittica della quadratura del cerchio, se i libri degli antichi contenenti il metodo per comprendere l'intera natura fossero sopravvissuti a quelle scellerate guerre? Di certo non sarebbe rimasto indeciso sul problema dell'eternità del mondo né, come si è soliti ritenere, avrebbe mai dubitato della pluralità e dell'immortalità degli intelletti umani, se la perfezione delle scienze antiche non si fosse inchinata al peso delle odiate guerre! Le guerre ci esiliano in terre straniere, ci massacrano, ci feriscono e ci deturpano, ci seppelliscono, ci disperdono in mare, ci fanno bruciare tra le fiamme e ci uccidono di morti d'ogni sorta. Quanto sangue ci fece versare Scipione nella foga di distruggere Cartagine, nemica ed emula di Roma imperiale! Quante migliaia di migliaia di libri i dieci anni della guerra di Troia rubarono alla luce del giorno! E quanti, ucciso Cicerone per ordine di Antonio, fuggirono a nascondersi in sperdute province! Quanti di noi, come un gregge cui abbiano aggredito il pastore, dopo la destituzione di Boezio si dispersero, per colpa di Teodorico, nei più disparati angoli della terra! Quanti infine quando Seneca sconfitto dalla perfidia di Nerone s'avviò a varcare, volente o nolente, le soglie della morte, quanti, lasciatolo, tornarono indietro in lacrime senza neppure sapere chi avrebbe finito con l'accoglierli!

Pablo Picasso, *Guernica*, 1937

Riccardo da Bury
Philobiblon o l'amore per i libri, 1344[1]

* * *

"Ci mancano le parole – ci mancano le parole," protestò la signora Swithin "dietro gli occhi; non sulle labbra; è tutto qui."
"Pensieri senza parole" disse pensoso suo fratello. "È possibile?"
(…)
"La biblioteca rimane sempre la stanza più bella della casa" citò, e scorse con gli occhi i libri. "Lo specchio dell'anima" erano i libri. *La Regina delle Fate* e *Crimea* di Kinglake; Keats e *La sonata a Kreutzer*. Eccoli lì a riflettere... Su che? Quale rimedio c'era per lei alla sua età – l'età del secolo, trentanove – nei libri? Era timida, nei riguardi dei libri, come tutta la sua generazione; e anche nei riguardi dei fucili. E tuttavia come una persona tormentata dal mal di denti scorre con gli occhi le boccette verdi in farmacia, con le loro etichette dorate, nel caso che una di esse contenga il rimedio giusto, così pensò: Keats e Shelley; Yeats e Donne. O forse, non una poesia; una vita. La vita di Garibaldi. La vita di Lord Palmerston. O forse neanche la vita di un individuo; di un paese. *Le antichità di Durham*; *Le scoperte della Società archeologica di Nottingham*. O magari nessuna vita, ma le scienze; Eddington, Darwin, o Jeans. Ma nessuno di loro le calmò il mal di denti.

Virginia Woolf
Tra un atto e l'altro, 1941[2]

* * *

Da trentacinque anni presso carta vecchia e in questi anni i raccoglitori mi hanno gettato in magazzino tanti libri che se avessi tre granai sarebbero pieni. Quando finì quella seconda guerra mondiale, qualcuno gettò vicino alla mia pressa meccanica un cestino di libri, e quando mi fui calmato e aprii uno di quei ninnoli, vidi il timbro della Regia biblioteca prussiana, quando il giorno dopo dal tetto calarono in magazzino quei libri rilegati in pelle e l'aria luccicava di margini dorati e di scritte, corsi di sopra e lì stavano due ragazzi e io spremetti da loro che da qualche parte presso Nové Strašecí c'era un granaio e che lì nella paglia c'erano tanti libri da far girar la testa. Così andai dal bibliotecario militare e ci recammo a Strašecí e lì nei campi trovammo non uno, ma tre granai pieni della Regia biblioteca prussiana, e così dopo esserci deliziati concludemmo le trattative, e poi le auto militari una dopo l'altra e per un'intera settimana trasportarono a Praga in un'ala del ministero degli esteri quei libri, affinché quando i tempi si fossero calmati la biblioteca ritornasse nuovamente là da dove era stata portata, ma qualcuno tradì quel sicuro nascondiglio e la Regia biblioteca prussiana fu dichiarata bottino di guerra e così i camion riportarono nuovamente i libri rilegati in pelle coi margini dorati e le scritte alla stazione e lì quei libri

furono caricati su vagoni scoperti e piovve e diluviò tutta la settimana, e quando l'ultimo camion ebbe portato l'ultimo libro il treno si mosse dentro il diluvio e dai vagoni scoperti gocciolava acqua dorata mescolata a fuliggine e a inchiostro nero tipografico e io ero appoggiato a una pompa e sbigottii per quello di cui ero testimone, quando l'ultimo vagone sparì nella giornata piovosa, sul volto la pioggia mi si mescolò alle lacrime, e quando uscii dalla stazione e vidi un poliziotto in uniforme incrociai i polsi e in tutta sincerità lo pregai di mettermi le manette, i ferri, la bigiotteria, come si dice a Libeň, di portarmi via, che avevo commesso un crimine, che notificavo un crimine contro l'umanità. E quando mi ebbe portato via, alla fine in commissariato non soltanto mi risero dietro ma minacciarono di mandarmi in prigione.

Bohumil Hrabal
Una solitudine troppo rumorosa, 1981[3]

* * *

Quando uscì dal palazzo, dall'incontro col suo vecchio professore, Marta era emozionata e rossa in volto. Era contenta. La aspettava – forse – un grande lavoro da svolgere, e non solamente in biblioteca. Forse. Ché se le cose fra Germania e Inghilterra e Francia si fossero aggiustate – ma come? E, ahimè, si parlava anche della Russia – o se almeno l'Italia fosse restata fuori da "quel guaio", come ancora si poteva sperare, nulla sarebbe stato necessario. Era solo "nell'ipotesi peggiore" che occorreva essere pronti. Lei, e non per la prima volta, si sentiva ora chiamata a raccogliere una sfida. Come le aveva detto il professore, occorreva – e sì, toccava a lei – prendere accordi, non solo con le autorità benedettine di Monreale, onde ricoverare in quei sotterranei un buon numero di libri preziosi, ma anche con almeno un'altra sede vescovile, e che fosse molto più lontana dalla città. E segreta.
(…)
Protetti e imballati secondo le direttive di lei sempre presente, i manoscritti della Nazionale – per lo più piccoli, e preziosissimi – furono, lentamente e senza dare nell'occhio – ed in verità nella massima segretezza – trasferiti nei sotterranei della Comunale di Polizzi, l'antico Convento dei gesuiti: parte portati a mano entro borse, in corriera, parte a dorso di mulo su da Scillato da due impiegati della Nazionale. Era con loro anche la dottoressa Canterno, "facente funzione" di direttore.

Alessandra Lavagnino
Le bibliotecarie di Alessandria, 2002[4]

* * *

Mentre si trovava in Pakistan, la sua libreria venne saccheggiata, stessa sorte subì la biblioteca pubblica. Opere pregiate vennero vendute ai collezionisti per una manciata di soldi, o barattate con carri armati, munizioni e granate. Anche Sultan fece incetta di volumi rubati alla biblioteca nazionale quando tornò dal Pakistan per riprendere a occuparsi della libreria. E li acquistò a un prezzo davvero irrisorio. Per qualche decina di dollari entrò in possesso di testi risalenti a diverse centinaia di anni prima, tra gli altri un prezioso manoscritto dell'Uzbekistan che il regime uzbeco si offrì poi di ricomprargli per venticinquemila dollari. Trovò l'edizione personale di Zahir Shah dello *Sha Nama*, l'opera monumentale del poeta epico Ferdusi, il suo preferito, e acquistò parecchi volumi di grande valore pagandoli una cifra ridicola da saccheggiatori che non erano nemmeno in grado di leggerne i titoli.
(…)
Solo un'irrisoria quantità delle opere che possedeva era esposta sugli scaffali. La maggior parte, quasi diecimila esemplari, era stata nascosta in diversi sottotetti della città. Non poteva lasciare che la sua collezione, messa insieme in oltre trent'anni, andasse perduta. Non poteva permettere che i talebani o altri soldati lacerassero l'anima dell'Afghanistan. Tanto più che aveva un progetto – o un sogno – segreto per la sua collezione. Si era ripromesso che, quando i talebani se ne fossero andati e l'Afghanistan avesse avuto un governo in cui fosse possibile avere fiducia, avrebbe donato la sua intera collezione alla già saccheggiata biblioteca pubblica cittadina, sui cui scaffali un tempo erano esposte diverse centinaia di migliaia di opere. Oppure avrebbe messo su una biblioteca tutta sua, di cui lui sarebbe stato un degno bibliotecario, pensava.

Åsne Seierstad
Il libraio di Kabul, 2002[5]

* * *

"Ci stavamo ponendo qualche interrogativo, signor Carfax, riguardo la commedia. Gli specchi, ad esempio, volevano dire che l'immagine riflessa è il sogno; e la musica – forse Bach, Händel, o nessuno in particolare – è la verità? O era tutto il contrario?"

Virginia Woolf
Tra un atto e l'altro, 1941[6]

Henri Rousseau il Doganiere, *La guerra*, 1894

Note

[1] Riccardo da Bury, *Philobiblon o l'amore per i libri*, Milano, Rizzoli, 1998, cap. VII, *Lamento dei libri contro le guerre*, p. 97, 101-5.
[2] Virginia Woolf, *Tra un atto e l'altro*, Milano, Guanda, 1978, p. 76, 53.
[3] Bohumil Hrabal, *Una solitudine troppo rumorosa*, Torino, Einaudi, 1987, p. 10-11.
[4] Alessandra Lavagnino, *Le bibliotecarie di Alessandria*, Palermo, Sellerio, 2002, p. 349, 354-5.
[5] Åsne Seierstad, *Il libraio di Kabul*, Milano, Sonzogno, 2003, p. 35, 39-40.
[5] Virginia Wolf, *cit.*, p.167.